

La Notadi **Massimo Franco****LE GRANDI CITTÀ
MINACCIAANO
L'ALLEANZA
TRAPDE 5 STELLE**

Le grandi città rischiano di essere non la culla ma la tomba del dialogo tra Movimento Cinque Stelle e Pd. I cambi al vertice delle due forze di governo non hanno cambiato una situazione di stallo oggettivo nelle candidature. E da Roma, a Milano, a Torino, dietro l'assenza di un accordo si delinea una campagna elettorale destinata a essere conflittuale: non solo nei confronti del centrodestra ma soprattutto dentro lo schieramento di centrosinistra. Le logiche nazionali faticano a calarsi negli equilibri locali. E una storia di contrapposizione frontale tra sinistra e grillismo non viene archiviata o cancellata in pochi mesi di governo comune.

L'esigenza di battere Lega, Fratelli d'Italia e FI prevale su ogni altra considerazione. Il problema è su quale modello alternativo, e dunque con quali candidati. E qui i contrasti continuano a prevalere. I malumori che arrivano dal Pd torinese di fronte alla prospettiva di un accordo con i Cinque Stelle fin dal primo turno sono indicativi. Il partito dovrebbe smentire gran parte delle critiche rivolte alla giunta della sindaca grillina uscente, Chiara Appendino. E a Milano, la scelta «verde» del sindaco Giuseppe Sala, pur incrociando il nuovo corso di Letta, anticipa uno smarcamento dal Pd di oggi.

Se possibile, sulla capitale la situazione è ancora più ingarbugliata e avvelenata. Sia l'ex segretario, Nicola Zingaretti, sia l'attuale, Enrico Letta, hanno liquidato Virginia Raggi come un ingombro all'intesa. Eppure si dovranno rassegnare alla ricandidatura di una «prima cittadina» che il Movimento non è in grado di bloccare; e che rischia di togliere voti alla persona scelta dal Pd. Il M5S è troppo debole per permettersi di chiederle di farsi da parte. Lo stesso Giuseppe Conte, che

pure non la ama, non può che sostenerla. La sua priorità come leader è la sopravvivenza di un Movimento sull'orlo dell'esplosione: la stessa che spiega l'appoggio di Beppe Grillo, forzato quanto si vuole ma inevitabile.

Oltre tutto, col passare del tempo si rafforza la sensazione che il Pd non sia in grado di contrapporre un candidato o una candidata forte. Letta rischia di collezionare i «no» ricevuti anche da Zingaretti; e uno lo ricevette proprio da Letta che declinò il suo invito. Il segretario del Pd ha sperato di convincere Zingaretti, che però sembra deciso a rimanere alla presidenza della regione Lazio. Né è verosimile, a questo punto, che si ritiri dalla corsa l'ex ministro Carlo Calenda, uscito dal Pd, e forse il candidato più trasversale. I sondaggi e una campagna di mesi lo «costringono» a andare avanti.

Risultato: una sinistra capitolina divisa in tre tronconi; e, verosimilmente, destinata a favorire l'esito sconcertante di un ballottaggio col centrodestra al quale la persona scelta dal Pd può arrivare solo se la sindaca prende meno voti. Si rafforza l'ipotesi che il tentativo di ridare il Campidoglio alla sinistra sia affidato all'ex ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Ma sarà una scommessa ad alto rischio, perché il grillismo rispolvererà il peggior repertorio antisistema per raffigurare Gualtieri come il grimaldello del passato: il modo più facile per coprire il proprio fallimento nel governo amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella Capitale

A Roma si profila una campagna aspra tra la sindaca Raggi, chi verrà scelto dai dem e Calenda per la sfida al centrodestra